



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

Dn
133
1.4

Imbriani, V.

Che Dante Probabilissimam-
ente Nacque nel MCCLXVIII.

Napoli, 1880

Dm. 133.1.4

THE DANTE COLLECTION



Harvard College Library

DUPLICATE FROM

The Fiske-Dante Collection
(Cornell University.)

—
GIVEN BY

THEODORE W. KOCH,
(Class of 1893.)

—
Received 22 May, 1896.

C. U. Dupl.

Dw 133.1.4

CHE DANTE

PROBABILISSIMAMENTE

NACQUE NEL M.CC.LXVIII

POSTILLA

DI

VITTORIO IMBRIANI

ALLO STUDIO INTITOLATO

« QUANDO NACQUE DANTE »

AGGIUNTEVI POCHE PAROLE SOPRA LUCREZIO



NAPOLI
PRESSO RICCARDO MARGHIERI DI GIUS. EDITORE
Via Roma (già Toledo) 140
M.DCCC.LXXX.

Dm. 133.1.4

Harvard College Library
Gift of
THE BOARD OF DONORS,
Class of 1898,
22 May 1896.

I.

Propostomi il quesito: *Quando nacque Dante?* io, sventuratamente, non ho potuto darvi risposta adeguata, non ho potuto. Ripudiando l'opinione volgare della nascita dell'Allaghieri nel M.CC.LXV, fondata unicamente sopra una falsa interpretazione del verso .j. della *Comedia* (1) e contraddetta da altre affermazioni esplicite del poema; ammettendo, che i maggiori del Poeta, dispersi dopo Montaperti, rimpatriassero dopo la sconfitta di Re Manfredi; io conchiudevo: impossibile assolutamente, ch'egli vedesse la luce, in Firenze, prima del Maggio o del Giugno M.CC.LXVII, supponendone il babbo ammogliato anteriormente al richiamo de' Guelfi; prima del Maggio o del Giugno del M.CC.LXVIII, ritenendo, come a me pareva più verisimile, che il padre si fosse inussorato dopo il rimpatrio. Se non che, mi trovavo imbarazzatissimo, per via del centumvirato di Dante nel M.CC.XCVI, persuaso, com'ero, che l'età legale per partecipare alla cosa pubblica, allora, in Firenze, fosse l'anno trigesimo. E mi vedevo costretto a ricorrere ad ipotesi arrischiate, come, per esempio, la coesistenza di due Dante di Allaghiero, o l'essersi Dante, per errore o per frode, invecchiato di qualche anno, ad entrar più presto ne' Consigli; facil cosa in que'tempi, senza stato civile e senza registri de' battezzati.

O come diavolo m'ero io chiovata e ribadita in capo la credenza, che l'età legale pel centumvirato, in Firenze, fossero i .xxx. anni; sino al punto di respingere ogni dubbio, rampol-

(1) La dimostrazione di questo punto era il mio principale intendimento.

lante nella mente, intorno a questo preteso fatto, che pur mi dava tanta noja? Non sull' autorità degl' storici moderni, non su quella de' biografi di Dante, a' quali soglio prestar poca fede o punta (1): ad storici e biografi io nulla credo, se non quando, allegano le testimonianze delle asserzioni loro e le dimostrano attendibili. Ma fidai sull' autorità di Ser Brunetto di Buonaccorso Latini, notajo, ambasciadore, segretario de' Consigli del Comune, priore; il quale, nel capitolo. iij. della parte .ij. del secondo Libro del *Tesoro*, discutendo *Quels hom doit estre esleuz a seignor et à gouverneur*, richiede, che, nello eleggere' il

(1) Per esempio, Pietro Fraticelli, nel capitolo V della sua *Vita di Dante*, dice: — « Quello, che richiedevasi dalle leggi, per potere aver « parte in qualunque de' detti Consigli, non che nella suprema magistratura de' Priori, e per poter esercitare qualunque fossesi diritto politico, si era: l' essere ascritto ad alcuna delle arti; il pagare « le tasse, le imposizioni e le prestanze; l' esser guelfo; l' età non « minore di .xxx. anni. » — Su quale autorità ciò affermasse, ignoro. Ma su questa età legale di .xxx. anni si fonda, per negare valore alla data, assegnata da un registro, compilato nel quattrocento, alla immatricolazione [pretesa] di Dante nell' arte de' Medici e degli Speziali: — « Son portato a credere, che Dante si facesse ascrivere non nel « M.CC.XCVII, ma sì nel M.CC.XCV, quando egli avea compito interamente i suoi studi » — *sic!* — « ed era pervenuto all' età di .xxx. « anni, età, ch' era richiesta dalla legge, per potere esercitare i diritti « politici. E, pervenuto a questa età ed amando di far parte del governo, « no, come e perchè avrebbe voluto Dante indugiare due anni? » — eccetera. Del resto, so benissimo, che, se *aver compagni al duol scema la pena*, (come vuole il proverbio, impugnato dal Metastasio, allorchè scrisse: *Non è ver, che sia contento | Il veder nel suo tormento | Più d' un ciglio lagrimar: || Chè l' esempio del dolore | È uno stimolo maggiore, | Che richiama a sospirar!*) al rammarico di errare non è conforto il pensiero di errare in compagnia. L' Accademia della Crusca disse, non ha guari, pochi anni fa, per bocca del Segretario, ch' essa *sarebbe contenta di errare* con Gino Capponi. Gusti! forse la coscienza collettiva di quel corpo morale è diversa da quella personale di noialtri individui, che siamo, come il Nolano, *Achademici di nulla Achademia*, e non pratichiamo alcuna androlatria.

signore (la podestà), i cittadini considerino .xij. cose: — « La
« premiere est que Aristotes dit que par longue prueve de
« maintes choses devient li hom sages ; et longue prueve ne
« puet nus avoir se par longue vie non. Donques pert il que
« jeunes hom ne puet estre sages, jà soit ce que il peut avoir
« bon engin de savoir. Et par ce dit Salemons, que mal est a
« la terre qui a juene Roi. Et neporquant il puet bien estre de
« grant aage et de petit sens ; car autant vaut estre juene de
« sens come d'aage. Por ce doivent li borjois eslire tel seignor,
« qui ne soit jeunes en l'un ne en l'autre, mieulx vault que il
« soit viex en chascun. *Ne por neent ne devea la loi, que nus ne*
« *deust avoir dignitez* DEDANS LES .XXX. ANS, jà soit ce que les *De-*
« *cretales de sainte Eglise les donent apres les .xx. ans de aage.* » —
Lo Chabaille, editore del testo francese del Tesoro, non regi-
stra variante alcuna di manoscritti alle parole DEDANS LES .XXX.
ANS. Dunque, Ser Brunetto ci afferma qui, la legge escluder da-
gli uffici pubblici i non ancor trentenni ; anzi loda questo
provvedimento laico al paragone dell'ecclesiastico, che si con-
tenta di quattro lustri compiti, in chi veste una dignità. La te-
stimonianza di un tanto uomo, che per tanti anni fu in mezzo
alle cose pubbliche, sopra disposizioni legali di que' tempi,
non mi pareva lasciar luogo a dubbio. E la seguii con animo
deliberato; quantunque, nella esposizione del *Governo di Firen-*
ze dal M.CC.LXXX al M.CC.XCII, d'incerto autore, (tratto, da un
suo Zibaldone, dal Padre Ildelfonso di San Luigi, Carmelitano
Scalzo, che il pubblicò nel Tomo IX delle *Delizie degli Eruditi*
Toscani,) sia detto, parlando de' Consigli fiorentini: — « Non era
« di essi, chi non aveva almeno .xxv. anni. » — Mi pareva, che
quest' affermazione d' un compilatore anonimo e posteriore di
molto, non potesse aver valore alcuno di fronte a quella di Ser
Brunetto di Buonaccorso Latini.

Ebbi torto e torto marcio, di non indagar meglio la cosa.
Avrei, prima di tutto, dovuto riflettere, che, fra l'estensio-
ne del *Tesoro*, compilato da Ser Brunetto, esule in Francia
[dal M.CC.LX al M.CC.LXVII] ed il M.CC.XCVI, eran corsi anni
molti e rivoluzioni parecchie, le quali potevano benissimo aver

modificate, anche riguardo all'età richiesta per l'ammissibilità ne' consigli, le leggi antiche, ricordate dal Latini. Sulla cui autorità nuda e cruda ed esclusiva, secondo le regole di critica, ch'io mi sono imposte, non avrei dovuto fondarmi, se non con riserva e nel caso solo, che più non esistessero documenti, riferibili a quel tempo, e che delle leggi d'allora si fosse esclusivamente costretti d'andare spigolando, racimolando, pescando le disposizioni nelle allusioni, nelle menzioni, nelle citazioni degli scrittori contemporanei.

Pubblicato il mio studio *inconcludente* (come mi garbava chiamarlo, perchè non avevo potuto venire ad una conclusione) sull'anno della nascita di Dante, m'ebbi dal mio collaboratore fiorentino una lettera, di cui trascrivo la parte essenziale: —
« Ho ricevuto e letto con molto piacere il Suo libro, già da
« qualche giorno; ed Ella mi scuserà, se, per il molto mio da-
« fare, non ho poi trovato, prima d'oggi, un momento per rin-
« graziarnela. Ella prova molto bene, che non si può assoluta-
« mente stare al .j. verso della *Comedia* per provare, che Dante
« nacque nel M.CC.LXV; ed è proprio un peccato, ch' Ella non
« possa poi venire, per altri argomenti, a sostituire a quella
« un'altra data, se non certa, almen più probabile, visto che
« quella mal si accorda con altri fatti certi e con altri passi
« della *Comedia* stessa di Dante. Certo, una data più probabile
« potrebbe esser quella del M.CC.LXVII od anche una poste-
« riore, pensando alle cacciate de' Guelfi, nelle quali furono
« compresi i maggiori del Poeta; e, provato che fosse, che, tra
« questi *maggiori*, fosse stato proprio lo stesso padre di lui, la
« probabilità verrebbe a mutarsi in certezza. E a questa con-
« clusione mi pareva, che s'avesse a far capo nel Suo libro, tan-
« tochè il titolo interrogativo, ch' esso ha, non fosse come un
« problema da sciogliere, ma una domanda, cui Ella dava una
« conveniente risposta. Ma, che è, che non è, mentre aspetto,
« che la nave sia per entrare nel porto, la veggio miseramente
« andare a battere in quello scoglio della età atta agli uffici e
« naufragare e sfasciarsi tutta quanta. Eppure quello scoglio
« non era affatto sulla Sua strada! e io non so spiegarmi com'El-

« la, così esperto pilota, vi abbia dato di punta. L'età, necessaria per partecipare ai consigli della repubblica, non era, « come Ella crede, di .xxx. anni, ma di .xxv.; quindi non osta « affatto, alla presunta nascita di Dante nel M.CC.LXVII o dopo, il trovarlo ne' Consigli del M.CC.XCVI.... M'è veramente « dispiaciuto, che non le venisse in mente di accertarsi, se « l'età richiesta eccetera, fosse proprio quella, ch' Ella credeva, perchè il Suo libretto, tolto di mezzo quell'ostacolo, poteva aver certamente un pregio e un'importanza assai maggiore. Perdoni la mia franchezza. » —

Perdonare! Ma io ringrazio, io! Che c'entra il perdono? Cosa poteva tornarmi più grato dell'essere istruito e corretto? Avrei goduto persino della indicazione di un documento, avrei goduto persino d'una notizia, che, rovesciando interamente il mio edificio, dimostrasse Dante nato nel M.CC.LXV. Ricerco il vero di buona fede, io; nè fo il triste mestiere di avvocato letterario, costretto a mentire e stiracchiare ed alterare i testi, per difendere la causa assunta; per provare, puta, a dispetto dell'evidenza, l'autenticità della pretesa cronica di Dino Compagni. Figuriamoci quanto invece ho dovuto aver gusto d'una rettifica, che avvalorava la mia tesi della nascita di Dante nel M.CC.LXVIII; che rimuove l'unico ostacolo serio, che per me sussisteva contro di essa! Naturalmente, ho voluto verificare ed acclarar, per quanto è possibile, la faccenda. Ed eccomi a render conto delle notizie somministratemi e de' ragionamenti, che vi fonda su il mio corrispondente fiorentino.

Compilazioni statutarie anteriori al M.CCC.XXI, non par, che ne esistano negli Archivi Fiorentini. Nello Statuto del Capitano del Popolo del M.CCC.XXI, dov'è una rubrica relativa a' Consigli del Popolo, convocati e presieduti dal Capitano, tra cui va annoverato il Consiglio de' Centumviri, sembra che della età richiesta ne' consiglieri non sia fatta parola. Lo statuto originale del Potestà dell'anno M.CCC.XXIV forma un codice originale membranaceo, in folio, legato in tavola, segnato *Classe II dist. I, n. 4*, nell'Archivio delle Riformagioni di Firenze. Eccone la Rubrica .viii. del Libro I.

DE ELECTIONE CONSILII GENERALIS ET SPECIALIS
COMUNIS FLORENTIE.

Statutum et ordinatum est quod domini Priores Artium et Vexillifer iustitie qui pro tempore fuerint, infra tertiam diem post adventum novi Potestatis, eligant et eligere debeant octo de Sextu Ultrarni et octo de Sextu Sancti Petri Scheradii et sex de quolibet aliorum sextuum, homines bonos et legales, et vere amatores boni et pacifici status civitatis Florentie qui sint fideles et devoti sacrosancte Romane ecclesie, qui simul cum dictis dominis Prioribus et Vexillifero eligant et eligere debeant consilium generale Trecentorum et speciale nonaginta virorum, civium florentinorum, qui omnes sint guelfi et fideles sacrosancte Romane ecclesie. Et qui fuerit consiliarius sex mensibus non possit esse in sequentibus sex mensibus. Et consiliarii non sint minoris aetatis vigintiquinque annorum; nec possint esse duo fratres, vel pater et filius, simul de Consilio generali et speciali, et qui est de uno Consilio Communis non possit esse de aliquo Consilio Communis vel domini Capitanei, neque etiam possit esse aliquis nuntius vel bannitor Communis Florentie de aliquo Consilio Communis vel domini Capitanei et Defensoris.

In questa rubrica si parla solo de' Consigli del Comune, convocati e presieduti dalla Potestà; quindi non è fatta parola de' Centumviri. Ma, in primo luogo, che i .xxv. anni richiesti ne' partecipi d'alcuni consigli, bastassero per partecipare anche agli altri — « non sembra esservi ragione di negarlo ». — [Così mi scrive il mio collaboratore fiorentino, io aggiungo: — « nè « di affermarlo. » — Certo, che, chi, da qua a quattrocento anni, ragionasse in questo modo, e, per essersi perduto l'articolo .xxxij. dello Statuto nostro, sostenesse, sull'analogia dell'articolo .xl., i senatori aver dovuto avere un minimo di soli .xxx. anni, come i deputati, errerebbe.] In secondo luogo, nello statuto del Potestà immediatamente successivo (M.CCC.LV. Rubrica .xxvij. del Libro I: *De electione consiliariorum Populi et Communis Florentie*) si truova appunto, che .xxv. anni bastavano per entrare sì nel Consiglio del Potestà e Comune, che in quello del Capitano e Popolo. Che poi la stessa età, bastante nel

M.CCC.XXIV, bastasse nel M.CC.XCVI, n'è indizio il trovar che bastava nel M.CCC.LV, come dalla suddetta rubrica dello Statuto di quell'anno ; tanto più, che, nel M.CCC.XXIV, la costituzione de' Consigli era tale e quale quella del M.CC.XCVI, diversa molto invece nel M.CCC.LV, quando più non esistevano se non due soli grandi Consigli. Come ognun vede, matematicamente certo non è, che, nel M.CC.XCVI, vigessero, intorno alla materia elettorale, le disposizioni stesse del M.CCC.XXIV, ma le probabilità, che così fosse, sono arcigrandissime : e non abbiamo nessuna testimonianza o pruova in contrario. Dire però, che, nel M.CC.LXXXV, l'età legale pe' Consiglieri fosse di .xxiv. anni, come incidentalmente afferma il buon Saltini, pubblicando *documenti inediti intorno a Dino Compagni*, non sembra esatto. Ed affermare, come indubitato, che fosse allora di .xxv. anni, citando lo Statuto del Potestà del M.CCC.XXIV, ma tacendone maliziosamente la data, come fa il Del-Lungo, correggendo e riprendendo il buon Saltini, nel *Dino Compagni e la sua Cronica* testè pubblicato, parmi uno di que' giochetti di prestidigitazione, uno di que' ripeschi di mala fede, che il signor Del-Lungo rinnova quasi ad ogni pagina di quel ponderoso lavoro e leggerissimo nel contempo, destinato a provare *per fas et nefas* (soprattutto poi *per nefas*) una falsità. Molti sono i peccati letterari di Pietro Fanfani e gravi; ned io sarei, certo, se dovessi parlarne *ex-professo*, indulgente verso il lessicografo, che poteva confondere ed identificare *abduutore* ed *adduttore*, verso l'annotatore del Boccaccio, che poteva smammarne di tanto marchiane sugli *uccelletti cipriani*; ma *fammisi perdonar mill'altre offese*, per le due sacrosante polemiche, sostenute verso il termine di sua vita, contro i sostenitori dell'autenticità di quella sconciatura ed impostura della Cronica e contro i compilatori dell'edizione in corso del Vocabolario: *almen qui da sè stesso si discorda!*

Il mio corrispondente fiorentino aggiunge: — « Volendo ammettere un tempo, in cui l'età, richiesta per entrare ne' Consigli della repubblica, fossero i .xxx. anni, come ha Brunetto Latini (corretti, del resto, non so perchè, ma pure corretti in .xxv. dal suo traduttore Bono Giamboni) quel tempo, io

« credo, non potrebbe essere, se non anteriore agli Ordina-
« menti di Giustizia, che mutarono tanta parte della Costitu-
« zione interna della repubblica; dopo, non sembra più verosi-
« mile. »—Se si dà fede alle notizie sul *Governo di Firenze*, pub-
blicate dal Padre Ildefonso, veramente, anche prima degli Or-
dinamenti di Giustizia l'età legale pe' consiglieri sarebbe stato
l'anno vigesimoquinto. Ad ogni modo, la testimonianza del La-
tini (cui davo improvvidamente tanto peso, io!) non solo non
ha valore alcuno pel M.CC.XCVI, quand'egli era morto da un
biennio, anzi si riferisce evidentemente alle leggi anteriori al
M.CC.LX, nè sappiano fino a quando, dopo quell'anno, rima-
nesse in vigore la disposizione o quando venisse mutata. E,
forse, il trovarsi nella versione Italiana sostituito *venticinque*
anni, a *trenta* del testo francese, non è una delle tante ameni-
tà del pessimo traduttore, anzi una emendazione suggeritagli
dalle leggi, vigenti, quando egli volgarizzava; la quale stona
sì col complesso delle cose dette dal Latini, ma pure al tra-
duttore doveva parere ovvia: non si riportò al tempo, in cui
ser Brunetto scriveva, e considerò il fatto com'era al tempo,
in cui traduceva.

Epperò, in vista de' motivi sovresposti e soprattutto del cre-
dito, che, verificata l'esattezza di molte sue affermazioni, mi
sembra meritare l'autore ignoto delle notizie sul *Governo di Fi-*
renze dal M.CC.LXXX al M.CC.XCII, pubblicate dal padre Ilde-
fonso di San Luigi; io m'induco volentieri a ritenere, che, nel
M.CC.XCVI, l'età legale, per appartenere a' Consigli tutti, fos-
se di .xxv. anni; giacchè, certo, l'età legale non poteva essere
accresciuta da una rivoluzione demagogica sul genere di quel-
la, in cui emerse il nome del facinoroso Gianni Della Bella. Al-
lora, nulla osterebbe a che Dante d'Allaghiero degli Allaghieri,
centumviro nel M.CC.XCVI, si ritenesse nato nel M.CC.LXVIII:
perchè avrebbe avuto ventotto anni, vale a dire ben tre anni
più del minimo fissato dalla legge. La sua pretesa immatrico-
lazione, posteriore a quell'anno, tra gli speciali, non è attesta-
ta, se non da un documento del M.CCCC.XLVI, che quindi ha
ben poco valore.

II.

Le difficoltà, che, per assegnar la nascita del poeta al sessantotto, sorgerebbero dalla pretesa cartapecora di Montedomini, citata senz'alcuna indicazione del luogo, onde ne attinse notizia, da Luigi Passerini, aspetteremo, per discuterle, che essa cartapecora venga ritrovata, che se ne conoscano i termini precisi. Francesco Labruzzi di Nexima, che parmi propendeva a fissar la nascita di Dante prima di Montaperti e forse del M.CC.LX, dava testè molto peso a questa pergamena e l'invocava per avvalorare i suoi dubbj contro l'opinion volgare: — « Se Dante fosse nato nel M.CC.LXV, nel M.CC.LXXXIII non « avrebbe avuti che » — [correggi : *se non*] — « soli .xviij. « anni. » — E, se fosse nato, com'io credo, nel M.CC.LXVIII, soli .xv. anni. — « Come, dunque, poteva egli disporre libera- « mente delle cose sue, cioè esercitare dei diritti » — [togli quel *dei*, ch'è pleonastico, cacofonico e barbarico!] — « che la « legge Romana non consentiva punto a coloro, che non ave- « vano ancora raggiunto l'età maggiore? Per togliere efficacia « a questa obbiezione, bisognerebbe rinvenire qualche statuto « particolare del Comune di Firenze, col quale, dirogando alla « legge Romana, fossero abilitati i minorenni a vendere e a ce- « dere i propri diritti, secondo che loro ne fosse venuto talen- « to; ma, finchè una speciale disposizione di questa sorta non « sarà stata trovata, mi sembra, che il documento testè citato « sia una valida conferma de' miei dubbj. » — Ed anch'io, nel mio studio precedente, ho fatto inoltre notare, che Allaghiero non avea per solo figliuolo ed erede Dante: c'era pure Francesco; e che, sendo l'eredità d'Allaghiero rimasta indivisa sino al M.CCC.XXXII, non avrebbe potuto un fratello alienare qualche cespite, senza l'intervento dell'altro. Ma badiamo bene, soltanto all'arrogante insipienza d'un pre' Giannandrea è lecito di asseverare, copiando ed esagerando dal Labruzzi di Nexima, sulla fede di un'asserzione indocumentata come quella del Passerini : — « Es steht.... urkundlich fest, dass Dante im

« Jahre M.CC.LXXXIII ganz selbständig einen Kaufvertrag abschloss. » — Chiunque non voglia scartazzineggiare, prima di espettorar siffatte affermazioni arroganti, cerca di ritrovare il documento allegato. *Urkundlich fest*, per ora, non può esserci nulla, giacchè non c'è *Urkunde* alcuna; c'è solo un'asserzione di seconda, anzi terza mano (come vedremo) sulla esistenza d'un documento, che più non si ritruova. Proprio certi che abbia esistito davvero non si può essere; molto meno, che sia stato compiutamente ed esattamente riassunto, indicandone con precisione la data, indicando bene in quale qualità e come ed assistito da chi Dante vi si costituisse. In un documento, che ho sott'occhi, il .xxiv. Febbraio M.CCC.XX (stile fiorentino) tre mallevadori promettono, che un minorenni, Goccia del fu Lippo di Scorza de' Lupicini (nipote di figliuolo del marito di una sorella della madrigna di Dante) dentro .ij. anni presterà il suo consenso ad una vendita di stabile; e, di fatti, il .xxv. Agosto M.CCC.XXII, Goccia predetto consente alla vendita e si obbliga eccetera, *giurando di esser maggiore di .xiv. anni*. Pruova evidente, che, a quattordici anni, se non altri almen l'orfano, previe alcune formalità, poteva in Firenze compiere alcuni atti e costituirsi personalmente innanzi al notajo. Sicchè, la carta, mentovata dal Passerini, non mi sarebbe punto punto di ostacolo a fissar la nascita di Dante nel M.CCC.LXVIII; ma discutere sul valore di una pergamena, il cui vero contenuto ignoriamo, che nessuno di noi e nessun sicuro testimone ha vista, è opera proprio vana; e fondare su di essa, è degli affetti da scartazzinite cronica. Io, che d'ogni lue scartazzinica sono immune, non ommisi, come ho detto nel precedente opuscolo, le debite ricerche intorno alla pretesa cartapeccora di Montedomini; nè poscia le ho smesse. Ma ben poco hanno approdato. Per ora, posso solo dichiarare, di aver ritrovato, onde il Passerini tolse la notizia. La desunse dal tomo XVI delle *Delizie degli Eru-diti Toscani*, dove il Padre Ildefonso, parlando di ser Tedaldo di messer [?] Orlando Rustichelli (1), scrive: — « Il nostro e-

(1) *Ser Tedaldus, quondam Orlandi*[senza Messere] *Rustichelli* era già

« ruditissimo signor canonico Cianfogni, molto esercitato ne-
« gli studi della storia patria, mi ha, colla sua naturale gen-
« tilezza; comunicato il seguente ESTRATTO DI UNA CARTAPE-
« CORA NUMERO 33, CHE SI CONSERVA NEL MONASTERO DI MONTEDO-
« MINI: *Dante d' Alighieri* (1), *del popolo di San Martino del Vescovo*,
« *come erede del pādre, l'anno 1282, vende a Tedaldo del già Or-*
« *lando Rustichelli ogni ragione, che aveva, reale e personale, contro*
« *Donato del già Gherardo del Papa* (2) *e sopra certi suoi beni nel po-*
« *polo di Santa Maria a Ortignano e di Sant' Ambrogio; sopra i quali*
« *beni, il padre di esso Dante doveva avere dal detto Donato e da Ber-*
« *nardo e Neri, figliuoli di Messer Torrigiano* (3), *lire ventuna. Ro-*
« *gat. D. Spigliati di Aldobrandino Naso* (4) ». — Il Passerini, nel
copiare monca questa notizia (alla quale non vi è alcun rinvio

notajo nel M.CC.LXXIII; figurò come mallevadore de' Guelfi di Porta
San Piero nella Pace del Cardinal Latino; fu notajo de' priori, nel
M.CC.LXXXVI, da mezzo febbrajo a mezzo Aprile e dal quindici Ago-
sto al quindici Ottobre. Nell'anno M.CC.LXXXIX, arringò sopra diver-
se provvisioni della repubblica.

(1) Se la cartapecora davvero fu vista dall'eruditissimo signor ca-
nonico Cianfogni, certamente egli non ne copiò esattamente il patro-
nimico del poeta. È assolutamente impossibile, che, in un atto del
M.CC.LXXXII, si trovi la forma *Alighieri*.

(2) *Donatus Papae*, il .vij. Nov. del M.CC.LXXVIII è fra' .ccclxxxiiij.
firmatari (forse consiglieri) dell' istrumento di procura, fatta dal Co-
mune di Firenze co' Religiosi Umiliati, rogato da Ser Berardo del fu
Cavalcante, *Scriba comunis Florentie*.

(3) Un Torrigiano di Guido di Orlando Rustichelli era nipote di fra-
tello di Tebaldo d' Orlando Rustichelli ed esercitava l' arte del Cam-
bio. Il Padre Ildefonso gli dà del Messere, senza giustificare di questo
titolo con documenti, notando però:— « come, in que' tempi medesi-
« mi, vivea un Messer Torrigiano de' Cerchi ed altri di altre case, con
« questo nome; i figliuoli de' quali possono talora confondersi con
« quelli del nostro, di cui o due o al più tre ne ho saputo ritrovare
« e sono [Viviano,] Donato e Torrigiano. »— Nessun Neri, dunque, e
nessun Bernardo.

(4) Un Aldobrandino Nasi interviene nella pace del Cardinal Latino.

sub DANTE o sub ALIGHIERI nell' *Indice Generale de' nomi di famiglia e di persone, contenuti ne' XXIII tomi.. delle Delizie degli Eruditi Toscani*, e che quindi non è facilmente reperibile ed ha potuto passare inosservata da' Dantologi) ha mutato, non so perchè, forse per semplice *lapsuscalami*, il M.CC.LXXXII in M.CC.LXXXIII. E, dietro a lui, senza prendersi alcuna briga di risalire alla fonte, han detto M.CC.LXXXIII il Labruzzi di Nexima e tutti quanti: *l'ultimo a comparir fu Gambacorta*, cioè Giannandrea de' miei stivali. Noto, per ogni buon fine, che il Padre Ildefonso, (e con ommettere nell' *Indice* il rinvio ad essa e col marcare così particolarmente di non conoscer la notizia se non per mezzo dell' eruditissimo signor canonico Cianfogni), sembra non voler assumere nessuna responsabilità per la sua verità od almeno per la sua esattezza. Ignorandosi, dove sian capitate le pergamene di Montedomini, come ho detto altrove; incaricai persona esperta di riscontrare almeno nello Archivio de' Contratti di Firenze il protocollo del notajo, che si asseriva dall' eruditissimo signor Canonico Cianfogni estensore dell'atto. Eccone la risposta: — « Non esiste all' Archivio de' Contratti alcun protocollo d' un Ser Spigliato d' Aldobrandino « Nasi, nè, per altre ricerche tentate altrove, m'è riuscito trovar traccia dell' istrumento del M.CC.LXXXII, citato nel Tomo XVI delle *Delizie degli Eruditi Toscani* e dal Passerini. Me « ne dispiace. » — Dispiace anche a me.

III.

Ho detto ripetutamente, di non dare alcun peso alla relazione, che, sulla pretesa fede di un ser Piero di messer Giardino, faceva il Boccaccio di alcune pretese parole di Dante. Aggiungevo, anzi, di aver supposto e di credere fermamente, che ser Piero di messer Giardino non fosse mai esistito e che il Boccaccio l'avesse inventato di pianta, come il Pseudo-Dino inventò, fra gli altri, messer Piero Cane da Milano, procuratore di messer Gian di Celona, perchè testimoniassse d'una babbola da lui escogitata. E, fra le varie ragioni, che allegavo, per giusti-

ficare la mia ipotesi ed il mio convincimento, era appunto *il non trovarsi*, negli archivi romagnoli, nessun istrumento, rogato da ser Piero di messer Giardino, mentre pure avrebbero dovuto *essercene*, se davvero fosse esistito ed avesse fatto il notajo.

Nessuno al mondo s'era mai dato la briga di far qualche ricerca intorno al notajo ravignano, mentovato dal Boccaccio, com'è amico del vecchio Dante: quanti s'occupavan dell'Allaghieri, inclusive i romagnoli tutti, senza eccezione de' ravignani, ripetevan le parole del Boccaccio, senza critica punta. Io mi chiesi, se v' erano altre testimonianze sul conto del Giardini. In opere a stampa, non ne trovai. Per testimonianze in documenti d' Archivio, non essendo io nè paleografo, nè diplomatico, e non dimorando nelle Romagne, dovevo starmene all'altrui fede. Dissi difatti *non trovarsene* e non già *non averne trovati*: me ne lavavo le mani. Dissi *non trovarsi* e non già *non esserci* atti, rogati da lui. *Non trovarsi* è una cosa; *non esserci* n'è un'altra. Non mi esageravo neppure il calibro dell'argomento; la mancanza di ogni documento, concernente un dato uomo ed un dato fatto, non è sempre pruova dalla inesistenza loro, massime quando si tratta di epoca tanto remota. Altro è *non esserci* ed altro *non esserci mai stato*.

Ora, il signor Olindo Guerrini viene a farmi la lezione; stupisce della mia affermazione *recisa e sicura*, com'è dice; e soggiunge: — « Negli archivi romagnoli, però, atti di ser Piero Giardini, ce ne duole, ma se ne trovano. » — Io, se il Guerrini se ne duole, io non me ne dolgo punto, io! anzi ne sono lietissimo. Un ufficiale si vanta de' cavalli uccisigli sotto; nè gli è vergogna, che gliene siano stati uccisi, tutt'altro! Ed un indagatore si accorerebbe di qualche ipotesi, che gli vien dimostra falsa, o, per parlare più preciso, con la quale non abbia imboccato nel segno? Le ipotesi illogiche ed arbitrarie fan torto a chi le accampa; non quelle, che hanno un fondamento. Le ipotesi sono una scala, cui si dà di piglio, per raggiungere il vero, non altro. Se mi si pruova, che c'è una bella scalinata accessibile, o che con quella scala a piuoli io nol raggiungo, anzi rischio di rompermi il collo, smetto subito! non mi ostino mica ad arram-

picarmici. Cerco il vero, ripeto; e non m'addosso il compito ingrato di sostenere una o l'altra causa *per fas et nefas*. Cerco, ripeto: e m'è proprio indifferente di giungere piuttosto ad una conclusione che all'altra. Si son trovati documenti sul Giardini? Benone! Ed io ripudio quella ipotesi ed il convincimento, che m'ero formato, quando credevo non essercene, perchè, ad ogni mia richiesta intorno alla loro esistenza, mi si rispondeva: *non se ne trovano*. Dicevo, dunque, bene: se ha vissuto, facendo il notajo, in que' tempi, qualche atto rogato da lui ci ha da essere. L'atto c'è? Vo' crederlo senza difficoltà sulla fede del signor Olindo Guerrini e ne godo. Che m'importa, del resto, e che importa alla mia tesi l'esistenza del Giardini? Dal provarsi, ch'egli fu al mondo, non risulta mica, nè ch'egli davvero spifferasse talune cose al Boccaccio; nè che, datane e non concessane la spifferazione, propalasse il vero.

Il signor Olindo Guerrini dice: — « Senza entrare affatto nel *« merito della discussione* intorno la vera data della nascita di « Dante e sulla maggiore o minore credibilità delle asserzioni « del Boccaccio e del Giardini, importa affermare, che quest'ultimo fu persona viva e vera e contemporanea di Dante. » — Importa, astraendo da quella quistione? perchè? Veramente non ci occupiamo di questo notarucolo del trecento, se non perchè il Boccaccio il fa autore di due notizie intorno a Dante. Quella menzione sola gli dà un po' d'importanza; e, prescindendo da essa, ogni studio ed ogni ricerca, intorno alla esistenza del Giardini, sarebbe opera fatua e nugatoria. — « Importa « affermare, che Pietro Giardini non fu inventato dal Boccaccio, « cio, come crede l'Imbriani; mal servito, in questo, da coloro, « che, senza dubbio, incaricò di esplorare gli archivi romagnoli. E appunto là, dove prima avrebbero dovuto dirigersi i corrispondenti dell'Imbriani, prima di esporlo ad affermare così « sicuramente... appunto là, cioè a Ravenna, sono i documenti « cercati invano.... » — Così sicuramente! Io dicevo: *non si trovano atti rogati dal Giardini*. Or chi non sa, che il ritrovare documenti antichi, spesso è più effetto di fortuna, che d'altro? Accurati ricercatori non isorgono spesso ciò, che, per

mero caso e pretto, o durante ricerche dirette a scopo diverso, cade sotto gli occhi d'altri. — « L'amico mio Corrado Ricci ci rinvenne, nell'archivio arcivescovile ravennate, parecchi documenti, che possono illustrare l'esilio e gli amici di Dante. Fra questi sono appunto due atti, rogati da ser Pietro Giardini, uno del M.CCC.XX, l'altro del M.CCC.XXVIII. » — Vede bene, signor Olindo Guerrini, ch'Ella non può menomamente attribuirsi a merito la conoscenza di tali atti, de' quali non ha fatto ricerca deliberata. Se Ella, signor Olindo Guerrini, non avesse avuto il bene d'aver per amico il signor Corrado Ricci, che s'è imbattuto in essi, nulla dunque ne saprebbe. — « Il primo incomincia così : *In Christi nomine Amen. Anno a nativitate ejusdem* » — probabilmente vi si leggerà *eiusdem*, con l'i, non con la j! oso affermarlo, senz'alcuna velleità di spacciarmi per paleografo! — « *millesimo tercentesimo vigesimo Indictione tertia* » « *Ravenne in domo ser Fatij quondam Dosij die X^o mensis Julij, tempore domini Johannis pape vigesimi secundi, presentibus, eccetera;* » e finisce: *Et Ego Petrus filius ser Zardini de Zardini notarius de Ravenna Imperiali auctoritate notarius predictis omnibus presens fui et ut superius legitur scripsi et publicavi Rogatus.* » — Dunque, osservo io, non ser Pietro di messer Giardino, notajo figliuolo di dottore o cavaliere, come portano i testi del Boccaccio, o per colpa de' menanti o per errore od amplificazione poetica del Certaldese o per bugia dettagli dal Ravignano; ma ser Piero di ser Giardino, notajo figliuol di notajo. Prosegue il signor Olindo Guerrini: — « La seconda pergamena è dell'anno a nativitate millesimo tercentesimo vigesimo octavo. Indictione XXI Ravenne, die nono mensis aprilis. Il notajo si sottoscrive *Petrus de Zardini* e nel resto della formula, come nell'atto precedente Nè si dica, che il Giardini, già notajo al tempo, in cui Dante era in Ravenna, poteva essere morto al tempo del Boccaccio. In un altro documento, . . . troviamo *di sertos viros Bonaventura de Zenariis, ser Petrum de Zardini, ser Menghinum Mezanum*, eccetera. E l'atto è del M.CCC.XLVI. . . . « I due rogiti, lunghi abbastanza per seccare i lettori » — *sic!* Quali lettori? per me, sarei stato lietissimo di essi; ed un let-

tore, cui la quistione non preme, è già infastidito dal breve cenno! — « saranno altrove fatti di pubblica ragione con altri « importantissimi. Basta l'averne indicata l'esistenza, per pro- « vare, che il Giardini visse veramente e fu notaro e a quel tem- « po, contro affermazione dell' Imbriani. Che il Giardini, poi, « dicesse o il vero o il falso al Boccaccio, è questione ben diver- « sa.... Ad ogni modo, lo concederanno i lettori, se qualcuno « inventò, è assai probabile, che non sia stato l'autore del *Deca- « meron* (1) ». —

Se abbia mentito Piero Giardini, narrando a Giovanni Boccaccio frottole intorno a Dante; se abbia mentito il Boccaccio, attribuendo al Giardini quelle frottole; se abbian mentito tutt'e due, l'uno inventando, l'altro ricamando ed amplificando; certo è molto difficile a scoprire, molto forte a sapere, come direbbe l'Allaghieri. Ma, che la *Vita* di Dante, scritta dal Boccaccio, e le notizie biografiche che intorno all' Allaghieri ci dà il Certaldese, in quel suo mozzicon di Commento, siano un seguito d'invenzioni più o meno spiritose (spesso insulssime) e senz' alcun valore storico, è cosa, però, da non dubitarne, chiunque abbia, ancorchè superficialmente, scrutati i lombi a' due lavori. Che il Boccaccio avesse per vezzo e per costume di attribuire i motti ed i fatti, da lui inventati o da lui narrati dietro la tradizione, a personaggi noti e veri, per conferire a que' motti ed a que' fatti interesse e vivezza maggiore, è cosa patente: il *Decameron* ne fa fede; e ne fa fede, nella *Vita* stessa di Dante, l'attribuirsi alla Bice di Folco di Ricovero de' Portinari, quanto Dante, nella *Vita Nuova*, narra dell'allegorica sua Beatrice, ricamandovi poi su allegramente. Pasquale Villari, in una sua ciccalata su *Dante e la Letteratura in Italia* [Vedi *Antiche | Leggende e Tradizioni | che illustrano | la divina Commedia | precedute | da alcune osservazioni | di | P. Villari || Pisa | Tipografia Nistri | 1865. In quarto. Di cinquantasei pagine romanamente, e centoventi ara-*

(1) Vedi : *La Rassegna settimanale di Politica, Scienze, Lettere ed Arti.* (Volume quarto, Numero novantanove; Roma, ventitrè Novembre M.DCCC.LXXIX).

bicamente numerate; più una carta in fine, con l'indice sul verso ed il tergo bianco; nonchè quattro pagine innumerate in principio. La prima delle quali porta il frontespizio; la seconda questa nota: *Edizione di 200 Esemplari*; e la terza una dedica sentimentale, inopportuna, epperò ridicola: *Alla memoria | di | Luigi La Vista | morto per la patria | il 15 maggio 1848*] dice giustamente: — « Quella tendenza, che noi osserviamo continuamente nel Boccaccio, di dar carattere storico « ai suoi personaggi; determinare la nascita, la patria, la vita, « il nome di uomini, che vissero solo nella fantasia del popolo, « ci prova chiaro il bisogno di realtà e di verità » — nell'Arte, — « che è in lui, come in tutti quanti » — [proprio in tutti quanti?] — « i nostri scrittori ». — Ma essa tendenza, artisticamente giustificata, moralmente, sia qui detto per incidenza, può esser deplorevolissima: e chi sa quante persone oneste il Boccaccio avrà così calunniato in sempiterno, rappresentandole come viziose o baggee; in quante famiglie avrà messe vergogne, che non vi furono; quante amarezze avrà cagionate alle stirpi di valentuomini, da lui ridendo messi alla gogna immeritevolmente; e via discorrendo. Se *Non fu sì santo nè benigno Augusto | Come la tromba di Virgilio suona*; credo pure probabilissimo, che Calandrino non fosse tanto scemo, nè monna Tessa di Mannuccio della Cuculia, moglie di Gianni Lotterighi, tanto infame e sfacciata, come vengono rappresentati nel *Decameron*. E tutto sta ad abituarsi a confondere i limiti fra il vero e l'invenzione.

Non facciamo quindi alcun torto alla fama del Boccaccio (famoso come novellatore, non come storico) supponendo probabilissimo, che, secondo il solito suo, abbia finto autore di alcune sue invenzioni questo Ser Piero di Ser Giardino. Non voglio gratuitamente apporre ad un notajo, d'esser capace di attestare il falso.

Ed ora, un'osservazioncella. Un ammiratore fanatico del signor Olindo Guerrini (giacchè v'è gente, che fanaticamente ammira il signor Olindo Guerrini!) s'è preso la briga di far sapere al mondo, che esso signor Olindo Guerrini — « si compia-

« ce, si esalta di avere (in confronto con Vittorio Imbriani) accertata la esistenza di Ser Giardino, notajo a Ravenna nella « prima metà del secolo decimoterzo (1) ». — *Sic* / correggi : decimequarto. S'è così, il signor Olindo Guerrini si compiace e si esalta di ben poco: gl'invidio di esser di così facile contentatura. *Prosit!* Egli ha solo avuto la fortuna, che non è un merito, di conoscere il signor Corrado Ricci, il quale, cercando d'altro, ha rinvenuto tre documenti intorno al Giardini. Terminerò con l'augurare, che questi e gli altri importantissimi, di cui si parla, veggan presto la luce.

IV.

Nell'opuscolo, intitolato : *Quando nacque Dante?* ho dovuto adoperar parole gravi sul conto di ser Giannandrea Scartazzini, pretonzolo protestante d'ambigua nazionalità, scrittore mestierante senza criterio, senza coscienza e senza educazione. Citavo fatti : le sue irruenze oscene, ingiustificabili, verso il povero Luciano Scarabelli ; davo pruove palpabili della sua improbità letteraria, del suo citare costantemente di seconda mano, frantendendo ed alterando, quantunque mentisca e spergiri di far sempre e solo citazioni di prima mano. Beninteso, ser Giannandrea de' miei stivali non può scolparsi e non tenta neppure scusarsi: ma, con faccia cornea, mi stampa contro una colonna e mezza d'ingiurie; con pastorale unzione, isola o falsa alcune mie parole, perchè dicano quanto non ho mai detto nè voluto dire ; e modestamente pretende persino darmi lezione d'Italiano (2). Che ecclesiastico esemplare è Giannandrea !

Io sorrido! l'avevo predetto! Ho ottenuto l'intento! Piace talvolta stuzzicar la bertuccia, perchè faccia boccacce, ed il bottolo, perchè ringhi. Dagli uomini sul conio di Pre' Giannandrea de' miei stivali, desidero solo contumelie. Nell'agosto

(1) Vedi: *Fanfulla della Domenica*, (Numero venti; Roma, trenta Novembre M.DCCC.LXXIX).

(2) Vedi : *Magazin für die Literatur des Auslandes* [48 Jahrgang — Leipzig, den 13 Decembre 1879. — N° 50].

scorso, in un articolo libello contro il Wegele, (onde traspira l'astio mercantile del concorrente, che vuole screditare la .iij. edizione dell'opera su Dante del Wegele, acciò lo spaccio di essa non danneggi quello della .ij. del suo) egli diceva: — « Chi oggi scrive sulla vita dell'Alighieri, senza curarsi dei lavori dell'Imbriani..... si mostra veramente troppo ingenuo e manca di rispetto e al pubblico e alla scienza. » — Testè, ne' *Nachträge* alla indigesta compilazione: *Dante Alighieri | seine Zeit, sein Leben und seine Werke | von | Joh. Andr. Scartazzini || Zweite mit Nachträgen versehene Ausgabe || Frankfurt a. M. | Literarische Anstalt | Rütten und Loening. | 1879*, avevo letto: — « Besonders hervorragend sind die Arbeiten von Imbriani; » — « tiefgreifend sind die Forschungen von Imbriani, » jedoch nicht frei von Einseitigkeit und reich an Uebertreibungen und Paradoxien. » — Di questi elogi rimasi profondamente mortificato. Temevo d'aver scartazzineggiato, del che non saprei consolarmi. Adesso, invece, *te deum laudamus!* lo stesso Giannandrea de' miei stivali, che s'è sentito scottare, dice delle cose mie: *Non rationiam di lor, ma guarda e passa*. Comodissimo sistema! È il casissimo per pre' Giannandrea, che nel *ragionare* è deboluccio ed alla critica storia può dirsi negato (1).

(1) Vo' darne un curioso esempio! Egli scrive, con l'arroganza consueta dell'uomo superficiale: — « Ueberhaupt kann die allzudestructive Richtung neuerer italienischer Forscher, die wirklich alles negiren oder wenigstens anzweifeln, was nicht durch Urkunden bestätigt ist, nicht gebilligt werden. » — In altri termini s'avrebbero da accettare, secondo lui, a chiusi occhi, le testimonianze indocumentate degli epigoni. Un altro esempio bellissimo! Egli dice, che, da un documento da me pubblicato — « lernen wir nur, was wir schon längst wussten, nämlich dass Dante M.CC.XCVI seine bürgerlichen Rechte ausübte. » — Ma, prima di tutto, nulla *sapevasi*, non essendo stato provato, anzi solo affermato, che il documento, rimasto inedito, fosse di quell'anno. E poi, saper che Dante *fosse consigliere* (ch'è veramente tutt'altra cosa dell'esercitare i *propri drilli civici*) importa; ma importa anche il conoscere quali provvedi-

Sol' una cosa m' importa chiarire, per respingerne una insinuazione maligna. Ho stampato un documento, tratto da' Regl Archivi di Firenze, onde risulta la Gemma Donati viver tuttora nel M.CCC.XXXIII. Che questo dispiaccia al suo paladino, il quale, una volta, come mi assicura il principe de' Dantisti alemanni, la disse morta di crepacuore per l'essilio del marito, è naturale. Giannandrea de' miei stivali, quindi, osserva : — « Allein, in einem von Frullani und Gargani veröffentlichten « Documente vom Jahre M.CCC.XXXII.... heisst es: *Gemma....* « *OLIM mater Jacobi et D. Petri*, etc. Selbstverständlich hat sich « Imbriani nicht darum gekümmert. » — Se l' Imbriani scartazzineggiasse, cioè copiasse senza criterio nè giudizio, certo, non se ne sarebbe *gekümmert*. Ma l' Imbriani se n' è tanto *gekümmert*, che, sapendo per pruova di non poter menomamente contare sull' esattezza del testo monco e cionco, dato dal Frullani e dal Gargani, si fece ricopiare da persona competente apposta, per uso proprio, l'intero documento dall'originale, conservato negli Archivi fiorentini. Ivi, di fatti, si legge, che i beni assegnati nella divisione a Francesco Allaghieri, non avrebbero mai dovuto esser molestati : — « pro dote seu occasione « dotis domine Belle olim matris dicti Dantis et olim avie dictorum Jacobi et domini Pieri et uxoris olim dicti Alagherii, « et pro dote seu occasione dotis domine Gemme vidue olim « matris dictorum Jacobi et domini Pieri et uxoris olim dicti « Dantis et filii olim domini Manetti de Donatis, et nomine et « occasione instrumentorum exinde factorum vel alicuius eorum seu aliquorum contentorum in instrumentis predictis « vel eorum aliquo, et seu occasione alimentorum tam debitorum quam debendorum dictis dominabus Belle et Gemme « vel earum alicui (1) ». — Ora, prima di tutto, nell' originale

menti egli approvasse, quali leggi o giuste o ingiuste. Importa sapere non solo *se era* consigliere, anzi pure *come facesse* il consigliere, eccetera. Ma Giannandrea queste cose non le capisce, gua'!

(1) Segue un lungo brano ed importantissimo, ommeno, non si sa perchè, nella stampa, da' signori Frullani e Gargani.

dice *ol.* e non *olim* per esteso. E risultando dall'altro documento, da me pubblicato, che la Gemma vivèva ancora l'anno di poi, è pure evidente, che l'antico amanuense s'imbrogliò, scrivendo tutti quegli *olim* ossia tutti quegli *ol.*; e, per trascorso di penna, come quotidianamente vediamo accadere, aggiunse un *olim* di troppo fra'l *Vidue* ed il *matris* (1). Il che vien confermato dal parlarsi quindi *alimentorum tam debitorum quam debendorum dictis dominabus Belle et Gemme vel eorum alicui*: se anche la Gemma fosse suta morta allora, non ci sarebbe stata ragione alcuna di adoperar quella formola. E, se questo Giannandrea de' miei stivali vuol sapere, come ritrovai la carta del M.CCC.XXXIII; son pronto a dirglielo. Essa è citata nel medesimo opuscolo del Frullani e del Gargani, come dei *dolorosi giorni dell'esilio del poeta* rimandandosi a' Manoscritti del senatore Strozzi (2). Io, che non iscartazzineggio, non cito cecamente da citazioni, ma, quando la cosa mi preme, voglio sempre verificarla, feci riscontrare nella Magliabechiana i Manoscritti dello Strozzi, dove, per ben due volte, la carta è indicata come del M. CCC. XXXIII; e, naturalmente, sempre per non iscartazzineggiare, feci quindi riscontrare e copiare il documento dal protocollo tuttavia esistente del notajo estensore della carta. Così ebbi la certezza, che il Frullani ed il Gargani avevano errato assegnandola ai *dolorosi giorni dell'esilio del poeta*; errore, che non avreber commesso, se non avessero scartazzineggiato, cioè citato con leggerezza da citazioni di citazione, senza risalire agli originali ed alle fonti.

(1) Così, in un altro punto dell'atto, è scritto *olim Dante pater olim dictorum Jacobi et domini Pieri*. Così parrebbe, che Jacopo e Messer Piero costituiti e stipulanti fosson già morti! Ma il secondo *olim* è trascorso di penna e va cancellato o preposto al *pater*.

(2) *Pag. 10.* — « In quei dolorosi giorni dell'esilio del poeta, sol-
« tanto una persona aveva abbandonato quella casa; e questa era la
« buona moglie di Dante, ricovratasi in altra, posta nel prossimo po-
« polo di San Benedetto (STROZZI SENATOR CAELO. Spoglio generale a
« carte 177). » —

Questo Giannandrea de' miei stivali si meraviglia, ch'io scriva *Allaghieri*. S'egli, invece di scartazzineggiare, cioè di affermare con prosopopea le sue erudizioncelle di seconda mano, riscontrasse ogni menoma cosa con amore e studio, saprebbe, la forma più antica del patronomico del gran poeta essere *Allaghieri* od *Alaghieri*, poi corrotta in *Alleghieri* e finalmente fiorentinescamente attenuata in *Alighieri*. Così *Monte Accanico* divenne *Monte Accenico* e quindi *Mon'e Accinico*.

Accetti un mio consiglio: faccia il prete protestante; predichi corbellerie ed imposture a'suoi parrocchiani di Soglio; travisi loro l'Evangelia, cui non so se creda: direi di no; declami nelle bettole di quella metropoli. La buona e grossa di gente, che senza dubbio sono i suoi figliani non se n'accorgerà, delle tante sue di corbellerie, delle infinite sue di imposture, degli innumerevoli suoi di travisamenti, de' majuscoli suoi di spropositi; e potrà tenerlo anche per dotto ed educato. Ma, fuori Soglio, troverà parecchi che, lo stimeranno un pappagallo senza criterio, un ciarlatano senza Galateo. Il Wegele è di quelli. Io son di quelli.

UNA TRADUZIONE DI LUCREZIO

I volgarizzamenti dal latino mi sembrano proprio opera supervacanea. Non comprendo a qual ceto di lettori si rivolgano. Per gustare uno scrittore antico, anche nella traduzione, si richiede tal cultura, che presuppone la conoscenza della lingua latina ed è incompatibile con la ignoranza di essa. E chi, potendo leggere Virgilio ed Orazio nell'originale, si sobarcherà alla lettura d'una versione, che può solo darne una pallida immagine e lontana? O l'Alfieri traduceva. Gnorsi; ma per esercizio ed istruzion propria, non per dare le sue versioni alla stampa, come ha fatto il zelo improvvido degli editori delle opere postume di lui. Ed io, personalmente, provo un gran piacere d'ogni nuova traduzione, che mi capiti fra le mani; mettendomi a paragonarla con l'originale, noto quante bellezze di questo vi mancano; ed, in siffatto studio, discopro ed assaporo mille finezze, mille grazie recondite, che, nella semplice lettura del testo, mi erano sfuggite. Godo insomma della inanità degli sforzi del traduttore, dello spettacolo della incapacità sua, come i bimbi godono nel guardare gli sforzi infruttuosi, che fa un coleottero arrovesciato, per raddrizzarsi, una tartaruga, volta con la pancia in sù, per rimettersi sulle gambe.

Questo godimento me l'han procacciato giorni sono un pajo di brani del poema di Lucrezio, tradotti dal signor Mario Rapisardi e pubblicati nell'ultimo fascicolo del *Giornale Napoletano di filosofia e lettere*. Il Rapisardi s'è fatto sonar dietro le tabelle, pochi anni fa, per

una cattiva versione e slombata di Catullo: basti dire, che traduceva i du' versi sul passerin defunto :

*Nam mellius erat, suamque norat
Ipsam tam bene, quam puella matrem,*

con questa quartina tutta zeppe e tacconi :

*Ei buono e docile era ; a l' istante
Scernea l' amabile sua padroncina,
Qual carezzevole vaga bambina
La madre scernere suole fra tante.*

quasichè si parlasse qui d'una fanciulla qualunque e non della Lesbia sola; quasichè le fanciulle non carezzevoli e non vaghe non sappiano riconoscere la mamma! Ora, di cattivo volgarizzamento e slombato egli è recidivo, con circostanze aggravanti. Questi due brani, egli li avrà fatti mandare al *Giornale Napoletano*, stimandoli senza dubbio due be' saggi, due de' pezzi meglio riusciti del suo lavoro, dicendo implicitamente al lettore: *giudicalo da questo*. Prendiamo dunque ad esaminarne il primo, la descrizione del dolor d'una mucca, orbata del figliuolo. Il Rapisardi rende quindici esametri latini lucreziani con ventidue endecasillabi nostri ; il Marchetti ne aveva adoperi ventuno e mezzo. Possiamo argomentar già da questo conto, che i versi del Rapisardi, come quelli del Marchetti, pecchino di slombatezza, di zeppe inutili ; giacchè si può essere slombatissimi, anche facendo versi frugonianamente fragorosi ed onomatopeici. Eccoli : e noteremo in corsivo le zeppe.

*Però, quando sovente anzi agli ornati
Delubri degli Dei, presso gli altari
Vaporati d' incenso, al suol procombe
Ferita ostia un vitello, e fuor dal petto
Una calda gli sbocca onda di sangue,
Per la verde foresta erra frattanto
L' orbata madre, e sul terreno impresse
Riconosce del piè bifido l' orme ;
Cerca con inquieti occhi ogni loco,
Se veder possa mai la sua perduta
Prole ; qua e là sostando empie di queruli
Mugoli il bosco ombroso ; al consueto*

Stabbio, trafitta dal desio del figlio,
Torna e ritorna a riguardar ; ne' teneri
Salici e rugiadosi erbe fiorenti,
Nè ratta in somme ripe onda *volubile*,
Valgono a diletta l' animo *afflitto*
E divertir l' inaspettato affanno ;
Nè per ameni pascoli sembianza
D' altri vitelli può distrarla *alquanto*
E la cura lenir, chè ognor qualcosa
E di proprio e di noto essa ricerca.

La versione del Marchetti era la seguente :

Poichè, sovente, innanzi ai venerandi
Templi de' *sommi* dei, cade il vitello
Presso a fumante altar d' *arabo* incenso,
E dal petto *piagato* un caldo fiume
Sparge di sangue : ma l' *afflitta et orba*
Madre, pe' boschi errando, in terra lascia
Del bipartito piede impresse l' orme ;
Cerca con gli occhi ogni *riposto* luogo,
S' ella veder pur una volta possa
Il perduto suo parto ; e, ferma, spesso
Di queruli *muggiti* empie le selve ;
E spesso torna dal desio trafitta
Del *caro* figlio a riveder la stalla :
Nè rugiadosi erbette o salci teneri,
Mormoranti ruscelli o fiumi placidi
Non posson diletta l' o sviar punto
L' animo suo dalla *nojosa* cura,
Nè degli altri giovenchi altrova trarla
Le *mal note* bellezze o i grassi paschi
Alleviarle il duol, che la tormenta.
Sì va cercando un certo che di proprio
Ed a lei manifesto.

Il Rapisardi, come il Marchetti, traduce *delubrum* con *tempio* ; erano entrambi, e qui s' ha da prendere evidentemente *delubrum* nel significato arcaico d' *idolo* : difatti, i sacrifici non si facevano *innanzi a' templi*, cioè fuori di essi, bensì entro i templi. Crede il Rapisardi, che

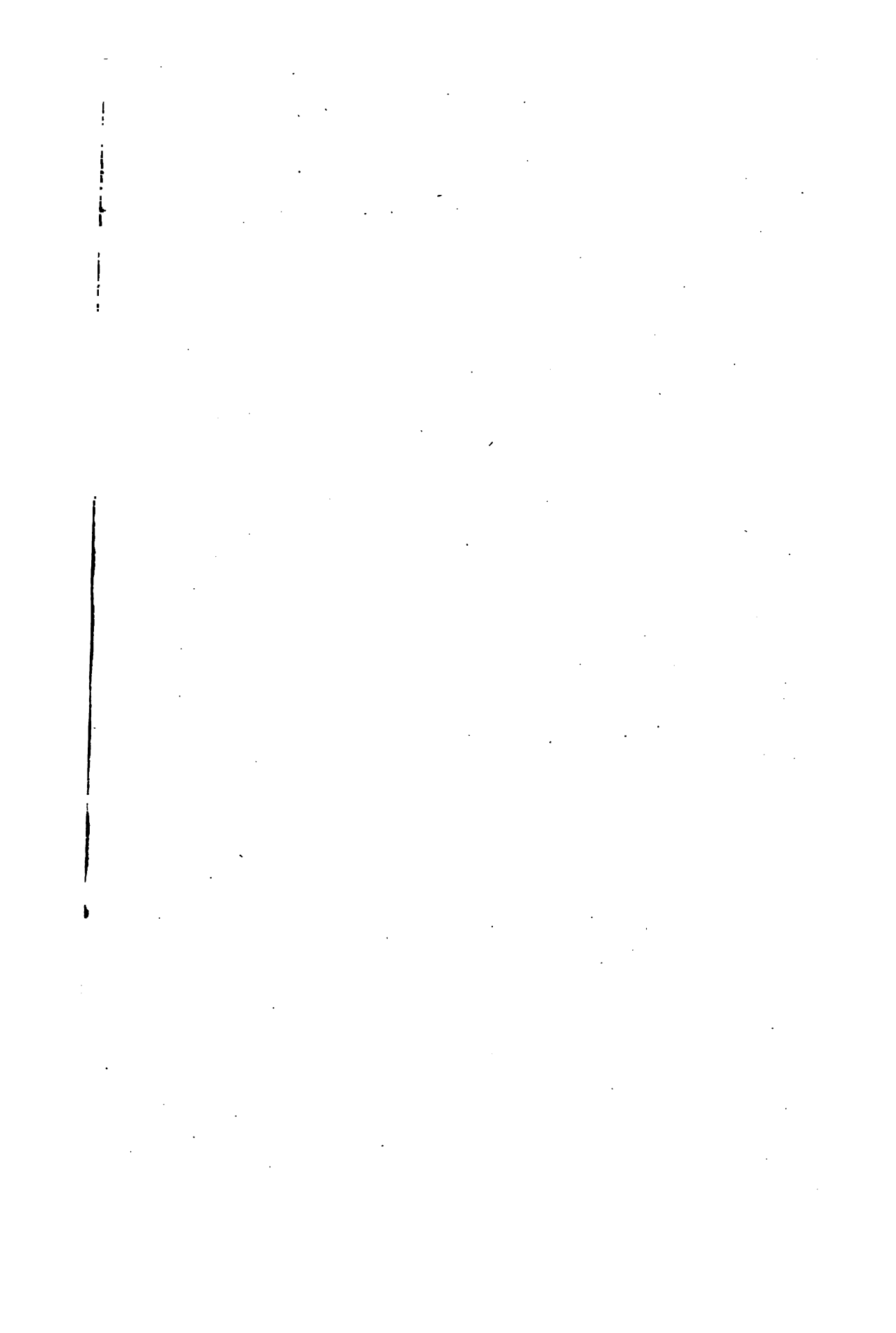
ara ed altare sia il medesimo? Se sì, sbaglia. *Vaporato d'incenso* non esprime il *thuricremus* latino: si può esser circondati da' vapori dell'incenso (*vaporati d'incenso*) senza che noi si abbruci l'incenso, senza che l'incenso ci stia ardendo sul cocuzzolo. Perchè *ferita ostia*, quando Lucrezio ha detto *maclatus*, e non di ferimento si tratta, ma di uccisione? Io seguirei piuttosto col Marchetti la lezione *Linguit humi pedibus vestigia pressa bisulcis*, anzichè accettar l'altra, insufficientemente giustificata, *Noscit humi pedibus*, eccetera. Lucrezio parla di querele; perchè imbestialir l'espressione e torle efficacia, ponendo *queruli mugoli*? *Ombroso* è l'effetto, ma *frondifero*, *fronzuto* era la causa. Lo *stabbio* italiano non è lo stesso in tutto di *stalla*, bensì: — « spazio, ove si chiudono le bestie *da lana* all'aperto, circondandolo « di una rete, affidata a pali verticali, che si ficcano nel suolo. » — Che *rugiadose erbe fiorenti* valga quanto *herbae rore vigentes*, non parmi. Per che ragione, un'onda *volubile*, *ratta in somme ripe*, dovrebbe consolare la mucca? ben comprendo, che la si rallegrì di un fiume traboccante, al quale può bere senza incomodo e che fa prosperar l'erbe prossime, *non solo rore vigentes*. Sissignore, *cura* può rendersi bene con *affanno*: ma, perchè tradurre in modo, che scompaja affatto la somiglianza, voluta da Lucrezio, de' due versi, tra'quali un solo è frapposto: *Obleclare animum subitamque avortere curam* e *Derivare queunt animum curamque levare*? Sono quasi un ritornello. Chi non avverte e non si studia di rendere siffatte intenzioni del poeta, può dirsi buon traduttore?

Mi si risponderà: *La critique est aisée et l'art est difficile*. Ne convengo: il tradur bene è difficilissimo, anzi impossibile. Ma il tradur meglio del Marchetti o del Rapisardi è, viceversa poi, facilissimo. Ed, in pruova, io, che non la pretendo né a poeta né a latinista (dinin- guardi!) offro al lettore una versione, da me schiccherata, per dispetto, del brano di Lucrezio, precitato. Essa consta di tanti endecasillabi quanti sono gli esametri dell'originale, non ha una sola zep- pa e parmi più fedele ed in versi meglio coniatì, appunto perchè me- no musicali, di quelli del Marchetti e del Rapisardi. E se io fo meglio di loro, chi non li supererà agevolmente?

Spesso, appo l' are ardenti incenso, a degne
Di numi effigie immolasi il lattonzo,
Cui sgorga caldo sangue a rii dal petto:
Pe' verdi boschi orba erra intanto e lascia

Nel suol del fesso piè l'orme la madre ;
Fruga ovunque con gli occhi, se il perduto
Parto scopra ; sostando, empie la selva
Froncosa di lamenti ; e assidua torna,
Dal desio del vitel vinta, alla stalla,
Nè salci molli od erbe, che rugiada
Prosperi, o fiumi traboccanti ponno
Molcer l' alma e 'l duol subito stornarne ;
Ned altri be' giovenchi in lieti paschi
Posson l' alma svagar, sbandirne il duolo :
Ch' ella alcunchè di noto e proprio chiede.

I classici latini s' hanno a tradurre in Italiano, nelle scuole, per esercizio e per imparare, tanto in prosa quanto in versi, appunto perchè ogni uomo educato sia posto in grado di leggerli poi nell' originale e non venga a nessuno la tentazione di dar loro la colla, per farli parlare Italiano ed infastidire il pubblico co' suoi lavorucci da scuola ! Ma che dico ! In Italia non è facile trovar lettori ; ma è facilissimo trovar giornalisti, che proclamino capolavori le tue miserie, e concittadini e compari, che ti offrano medaglie d' oro ! E poichè di tali carezze il Rapisardi è ghiotto e s' appaga, glielo auguro di tutto cuore.



THE BORROWER WILL BE CHARGED
AN OVERDUE FEE IF THIS BOOK IS NOT
RETURNED TO THE LIBRARY ON OR
BEFORE THE LAST DATE STAMPED
BELOW. NON-RECEIPT OF OVERDUE
NOTICES DOES NOT EXEMPT THE
BORROWER FROM OVERDUE FEES.

CANCELLED
WIDENER
BOOK DUE
JAN 17 1987
FEB 11 1987
2121256

Dn 133.1.4
Che Dante probabilissimamente nacqu
Widener Library 005706744



3 2044 085 941 318